

## STORIA TEATRALE GORIZIANA IN LIBRETTI D'OPERA SETTECENTESCHI

Se si prescinde da un libretto d'opera per il dramma «Siface», rappresentato nella sala consigliere degli Stati Provinciali, nella primavera del 1740, il primo di cotesti, del «Nuovo Teatro» di Giacomo de Bandeu, è quello dell'«Arsace», dramma musicale, poco appresso datosi con Caterina Bassi ed Anna Cosimi, «virtuose» della duchessa di Parma. Tutti e due erano stati stampati a Udine; quello del «Siface», da Giambattista Fongarino, l'altro, presso Giambattista Murero.

Il primo era stato dedicato, dal «direttore» della compagnia, a «Sua Eccellenza il Signor / Antonio del S. R. I. / C.: di Rabatta, / Lib. Bar. di Dorimbergo, Sig. di Canale, / di Sua Sacra Cesarea, Reggia, e Cat / tolica Maestà Cameriere della Chiave / d'oro, Effettivo / Intimo Consigliere di / Stato, Supremo Ereditario Cavaleriz / zo, Presidente all'Eccelsa Comercial / Intendenza, Capitano nell'Illustrissimo Principal Contado di Gorizia, ed / Amministratore in quello di Gradisca, / ed Aquileia ec. ec», quello dell'«Arsace» a «Sua Eccellenza il Signor / Wenceslao Carlo / del Sac. Rom. Imp. / Co: Di Purgstall, / Lib. Bar. in Krupp, Sig. in Gradez, Frei / jenthurn, ad Colapim, Cesareo Luogotenente di / Gorizia, tit. ec.».

Giusta lo storiografo Giuseppe Domenico Della Bona (n. 1790, m. 1864), (1) il veneziano Giuseppe Tommasini aveva aperto in Gorizia, il 4 gennaio 1754, la prima tipografia, che da principio aveva assunto il nome di arcivescovile. Molto probabilmente allora aveva avuto pure inizio la stampa presso di lui dei libretti teatrali goriziani, la cui elencazione comprenderebbe più di qualche pagina. Nel 1773, col trasferimento da Cividale a Gorizia della stamperia di Valerio de Valerj, il quale aveva ottenuta licenza già nel giugno 1771, il Tommasini aveva visto sorgere sulla sua piazza un temibile concorrente. Difatti il libretto della farsa musicale «La forza dell'inganno», rappresentata nell'estate del medesimo anno, era uscito coi tipi di «Valerio de' Valerj stampatore del Cesareo Regio Governo, ed Incliti Stati Provinciali».

La gelosia di mestiere non aveva perciò molto tardato a manifestarsi. L'intraprendente tipografo cividalese aveva dato vita alla «Gazzetta Goriziana», primo periodico della Venezia Giulia, vissuto dal 29 giugno 1774 al 19 dicembre 1776.

Giuseppe Tommasini, erede dell'azienda paterna, coll'associarsi nel 1777 a Giuseppe de Coletti, «nativo toscano ma che poi era stato militare austriaco» (2), aveva trovato un buon collaboratore non solo per procurare lavoro, quale «traduttore dal tedesco e dal francese e di correttore» (3), ma anche come poeta teatrale (4) e delle dediche ai libretti d'opera.

Durante la stagione lirica, nel carnevale 1778, era stato rappresentato sulle scene del «Teatro del Nob. Sig. Filippo de Bandeu», succeduto a suo padre, il dramma giocoso per musica «L'Avaro», di Giovanni Bertati musicato da Pasquale Anfossi, con balletti «inventati, e diretti dal Sig. Giovanni Campioni Maestro di Ballo in Gorizia». Il de Coletti aveva composto la

seguinte «poesia», che l'impresario Pietro Antonio Maschietti aveva fatta pubblicare nel libretto dedicato

«All'Inclite Dame / e / Conspicui Cavalieri, / della Città di Gorizia.

Qual m'abbaglia le luci, e'l cor mi colma  
Gloria, e stupor? Qual per le vene io sento  
Scorrer confuso al sangue arbor giocondo?  
Echeggian gl' orcaicchi, e i cavi bossi!  
Lieto su'l suol ondeggia il popol foito!  
A mille a mille di sorpresa mente  
S'affollan belle immagini d'Eroi!  
E mille di leggiadre Inclite Dive  
Sublimi idee, nobili aspetti io veggio  
Cui la Gloria, l'Onor, Beltà, Decoro  
Tra i risplendenti loro triplici giri  
Intesson serti a circondarne il crine.  
Ecco altri mille in questa parte, e in quella  
Geni sagri e Minerva, e sagri a Marte!  
Ed ecco ancor, che su d'istinta fede,  
Ov'alla Pace, ov'ad Astrea s'innalza  
Tra i dolci amplessi lor durato soglio,  
Il Nume tutelar di questo cielo  
Viva d'Augusta Invitta inclita immagine  
Starsi placido scorgo intento al nuovo  
Giocoso suon del simulato Avaro.  
Va pur, Avaro, va: ti mostra al fine:  
Tra'l regolato error parla, l'aggira:  
L'invidia serpe col maligno umore  
Offenderti non può... Ma... qual, oh Dio!  
Angulerinto mostrò a lui s'appressa?  
Qual dalle fosche, e livide pupille  
Gli esce, di fumo, e zolfo orrido lampo?  
Squallido e smunto ha'l volto!... Arido 'l labbro!  
Di grassi, e sangue ha il crudo seno impres.  
Stringe colla sottil spalpata ghestra [sc]...  
Serpe sdegnata, e se l'avvolge al braccio!...  
Ecco si morde i labbri!... Ecco tra i denti

L'indice suo sinistro irato chiude!...  
Ingrinsece la fronte, e bieco guarda:  
Lo minaccia!... L'insegue!... Ahimè l'assale!  
Che fia di lui?... Miserol!... Forse al suolo  
Avvilto cadrà?... No... non lo credo.  
Qui regna Astrca: qui non alberga il vizio:  
Qui non osasti ancor, mostro maligno,  
Colpir alcun: e se'l tentasti, in vano  
Vibrast' il colpo tuo. Vinto, schermito,  
Vergognoso, fremente i tardi passi  
Rivolgi altrove, e per tuo scorno acerbo  
Fuggi per sempre, e d'insidiar ti guarda  
Chi del Sonzaco Ciel l'aura respira.  
A Voi Matrone illustri, a voi ricorro  
Incliti Eroi di questo suol felice:  
Voi d'fendete il trepidante Avaro:  
Coraggio ei non avrà se non da voi,  
Nel cu' benigno, e generoso petto  
Quant'ha Virtù, quant'ha Bontà risiede.  
A voi consagro il Dramma: egli è già vostro:  
Non ne sdegnate Anime Illustri, e Grandi  
La pura offerta. Ah sì, vi leggo in fronte  
La nobiltà del cor: già già rimiro  
Alternarsi le labbra a dirgli evviva:  
Già sussuran gli accenti', e già s'estolle  
Il ciglio da ciascun avido e lieto:  
Già si batton le palme... Oh te felice!  
Oh Dramma fortunato! E quei avesti  
Più propizio momento? Io non t' vidi  
Stolgorante mai più di tanta luce;  
Nè mai più ti vedrò sì ben accolto.

Gorizia 3. Febbrajo 1778.

Per brevità sono state omesse le note dell'autore al suo componimento poetico.

\* \* \*

Durante la notte del 26 marzo 1779, il teatro di Gorizia, causa la sbadataggine di un sellaio, che aveva eseguito alcuni lavori alla tappezzeria di un palco, era rimasto preda delle fiamme. L'incendio si era propagato rapidamente, anche alla casa di tale Marco Miani, alimentato da un atrio in legno, fatto erigere nel suo cortile da parte degli Stati Provinciali, nel 1755, per l'attesa visita dell'imperatrice Maria Teresa, poi non avvenuta.

Nctiamo per incidenza che, dal maggio 1779 al primo gennaio 1780, aveva soggiornato in Gorizia l'ex abate Lorenzo Da Ponte anche per molti mesi in casa del de Valerj, trattato «con tanta ospitalità ed amicizia» (5), che il cenedese, in contraccambio, aveva ritenuto quanto in suo «potere era di onestamente fare».

«L'abate Da Ponte — scrive Baccio Ziliotto (6) — s'imbattè in Giuseppe de Coletti prima a Gorizia, nel 1779, poi a Trieste, nel 1791 e tutte e due le volte lo fece segno alla sua ingiustificata animosità, sulle ragioni della quale tenderemo di vederci chiaro».

Così adunque uno dei primi bersagli suoi era stato il de Coletti, il quale aveva suggerito agli intellettuali goriziani la fondazione dell'«Accademia degli arcadi romano-sonziaci», solennemente inaugurata l'8 agosto 1780. Un mese appresso doveva pure venir ammesso, col nome di Lesbonio Pegasio, il novello pastore arcade Lorenzo Da Ponte. Durante la permanenza di quest'ultimo, il romano aveva cercato di raffrenare il suo estro poetico teatrale.

Alla mancanza dell'incendiato tempio dell'arte era stato ripiegato con un «Teatro provvisorio», nella sala consigliere del palazzo degli Stati Provinciali. In esso era stata rappresentata, «ad istanza di nobile matrona», nell'autunno 1780, la tragedia «L'Aurelio ossia la gara della magnanimità», verseggiata dal Da Ponte «modellandola su un lavoro in prosa, traduzione dal tedesco, stata fatta da Giovanni Rambenberg» (7). Era stata recitata per due sere ed era caduta. Per rimediare almeno in parte, il Da Ponte aveva dato alla stessa compagnia «Il Conte di Vervick», tragedia francese, da lui e da suo fratello tradotta, che era piaciuta «assai più».

Ed ecco che, alla distanza di tre sole settimane dalla partenza dell'ex abate, il de Coletti aveva affrontato nuovamente il giudizio del pubblico con i versi della dedica, al «Generale di Battaglia e Brigadiere d'Armata» conte Antonio d'Esterhazy di Galantha, del libretto del dramma giocoso per musica «La Scuola de' Gelosi», — di Giovanni Bertati e musica di Antonio Salieri — incaricato dall'imprendario Domenico Negri.

A Voi, Signor, nè temerario o ingiusto  
Del mio Drama primier l'offerta io faccio;  
Poichè, se a ciaschedun si deve il suo,  
Altro io non fo, che in quella man riporlo  
Pe' cui solo favore al di rinasce.  
In fatti: ed a chi mai rimane ascoso,  
Che Voi sol mi destate al grave impegno  
D'animar d'armonia le mute scene,  
E che Voi solo agli orichalchi e a' bossi,  
Come anche a' cuori, alle pupille, e' labbri  
Date il m'o primiere e il suon più grato?  
Chi ignora mai quel che per Voi si accresce  
A questo inclito suol pregio e splendore  
Dove di Marte le guerriere cure  
Con tanta gloria a regular vegliate?  
Chi la man liberale, il cor pietoso  
I saggi detti, e quell'ecceleso sangue  
Onde Voi... ma che veggio! E perchè mai  
In rigido cambiate il volto affabile,

E quasi torvo a me volgete il ciglio?...  
Ah, S'ignore, lo so: troppo meschino  
E' il tempo e l'occasione per tesser lodi  
Al merito Vostro al Vostro Tronco antico  
Che da guerriere usci regie radici  
Di formidabil tanto fer Monarca,  
Quanto Voi siete pio, clemente, e giusto.  
Troppa eloquenza esigerebbe il dire,  
Che reggio crebbe all'ungherese suolo  
E ricco poi delle più insigni fave,  
Di onori, di trofei serba incorrotto  
Ne' suoi domini all'immortale Augusto  
Quant'ebbe di splendor, quanto ha di grande,  
Confuso adunque e rispettoso insieme  
Col bel desio di dimostrarvi grato  
A' benefizio che su me veraste,  
Tempo miglior e più sublime incontro,  
Per d'r' ciò ch'ora accenno, al ciel domando,  
Gorizia il dì 21. Gennaio 1781.

Non facciamo seguire le note, che si riferiscono agli antenati del generale, tratte dalle tavole genealogiche di Giovanni Hübner.

Per il libretto della seconda opera della stagione d'autunno di quell'anno e per il medesimo impresario, il de Coletti aveva composto la dedica de «L'Italiana in Londra» — dramma giocoso del pastore arcade Giambattista Lorenzi, musicato da Domenico Cimarosa — umiliata «All'Inclita Nobiltà Goriziana» con i versi seguenti:

«Nè per costume, o vil speranza d'oro  
a voi del sonzio lido **Illustri Padri**  
di questo Drama a far offerta io vengo;  
brama di ricrearvi, e di frapporre  
breve diletto alle gravose cure,  
mi ha condotto innanzi; onde se ai vostri  
usati uffici or'io vi tolga, a colpa  
non mi si ascrive; onesto riso e giuoco  
non isdegnò Catone; e mai men bella,  
che solitaria e austera, al sguardo apparve  
sociabile Virtù lepida e saggia.  
Lepida e saggia in fatti, a chi negarmi  
potria mai quest'azion che al vivo pingge  
semplicità faceta, e onor severo  
fedeltà senza pari, e da interesse  
scevra la rara o mai bella amicizia?  
Non ha guari, egli è ver, che queste scene  
dessa salì; ma che perciò? Perduto  
ha forse il merito a ricalcarle, o forse  
d'onor, di fedeltà, d'amico il nome  
fra voi s'ignora, o si disprezza? Ah il dubbio  
(se mai v'è ch'il proponga) egli è un delitto!

Si pianga pur su d'altre plaghe in cui  
Costume è il sol che fa i costumi; il Buono  
che s'apprezza tra voi, è sol l'Onesto.  
S' lasci ad altre spose il dir che importi  
alla grandezza lor coprirsi in volto  
di artifizj insidiosi; hanno le vostre  
sempre il cor nel sembante. In altri lidi  
Adulazion, Inganno abbia l'impero;  
quivi Amistà sincera, e Amor perfetto,  
non quel degli ateniesi al lor Timone  
Cupidigia inonestà, i cuori allaccia;  
e s'egli è ver, come verace suono  
di fama il palesò, che voi sappiate  
de' Pirroti, Tesel, Piladi, e Oresti  
la grandezza non sol, ma i veri nodi  
di amicizia serbar; voi dunque siate  
che amichevole e grande in me fissando  
il pensier vostro, ai miei sudori, e al Drama  
venghiate ad accordar quel premio e merito  
che imploro umil, e ch'io dar non posso.

Gorizia il dì 19. Novembre 1781.

\* \* \*

Non alla fine di giugno del 1781, come aveva asserito il Planiscig (8), ma la notte del 29 giugno 1782, il risorto «Teatro del Nob. Signor Filippo de Bandeu» aveva spalancato i suoi battenti. Ne fa fede l'annotazione in un taccuino dell'ingegnere Antonio Capellaris, che così sona: «li 29 Giugno 1782 — Oggi si fece l'apertura del nuovo Teatro Bandeu con un Opera Buffa intitolata il Convito, dall'Impresario Domenico Matteuci; e da 16 Ballerini a L. 3 per persona». Il Curiel (9), citando il Wiel e rettificando la «Gazzetta Toscana», ci sa dire che «Il Convito», dramma giocoso in due atti, poesia di Filippo Livigni, musica di Domenico Cimarosa, era stato dato per la prima volta a Venezia, il 27 dicembre 1781, al teatro San Samuele. Il Planiscig, e tutti coloro che lo avevano seguito, ignorando la precisa annotazione del Capellaris, si erano basati, sbagliando l'anno, su di un libretto d'opera dal quale riproduciamo integralmente le prime pagine.

«I / Viaggiatori / felici / Drama giocoso / per musica / da rappresentarsi / in occasione dell'apertura / del Teatro / del Nob. Signor / Filippo de Bandeu / nell'Inclita Città / di Gorizia / la State dell'Anno / MDCCLXXXII.

Gorizia, / Nella Ces. Reg. privilegiata Stamperia Tommasini.

### «ALL'INCLITA / NOBILTA' / GORIZIANA

Ti calza il sacco, o Drama, odi i sonanti  
d'armonioso fragor bossi e oricalchi!  
Ecco dall'auree logge in impaziente  
aspetto i sonzii Numi e le Matrone,  
a cui t'offerì e per cui sel felice,  
farsi premio e cagion del tuo viaggio.  
Ascendi omai la scena; inver le nubi  
l'odiosa al spettator tenda importuna.  
Coraggio, o Drama; avvillirebbe, è vero,  
ogni più ardito il sfolgorar di tante,  
in un punto a te sol rivolte, luci;  
ma desse altro non son, che le immortali  
fautrici del tuo ben stelle benigne.

Vanne; ed a' raggi lor se mai ti abbagli  
la virtù avita, il grado, il merito, i fregi  
che fer celebri un di Lelle e Fabricj,  
non sgomentarti; ebber Fabricj e Lelle  
e gli utili ozi, e le facezie argute  
proprie a' Cesari grate co' Catoni.  
Oh se t'avvennga penetrar co' tuoi!  
lepidi salì ne' lor cuor avvezzi  
a magnanimo oprar, oh qual trarrai  
da' tuoi sudori avventuroso frutto!  
Oh quale all'ombra dell'augusto Ancle,  
che non rapisci ancor (qual vuoi!) Invidia,  
aura propizia spireratti in volto.  
Gorizia, il dì 14 luglio 1782.

In segno di umilissimo e profondissimo ossequio e gratitudine  
Domenico Matteucci impresario».

Nell'elenco degli «attori» figuravano: Anna Benvenuti (prima buffa), Angelo Franchi (primo mezzo carattere), Andrea Guglielmini (primo buffo caricato), Paolo Alessandri (secondo buffo), Francesca Benvenuti e Maria Trapoli (seconde buffe a vicenda) e Giambattista Delbrazzo (secondo mezzo carattere); in quello dei danzatori, nei balli composti e diretti da Leopoldo Campigli: Innocente Parodi e Marianna Mazzolini (primi ballerini seri), Leopoldo Campigli ed Elisabetta Morelli (primi grotteschi), Angelo e Caterina Matteucci (terzi ballerini), Luigi Olivieri e Marianna Fabris (primi ballerini di mezzo carattere fuori dei concerti) non ché Guglielmo Olivieri e Rosa Parodi, Carlo Pich e Agnese Campigli, Andrea Beghini e Caterina Parodi, Marco Masolini e Angiola Erman (ballerini e ballerine del concerto).

«Il Drama / E' del Sig. Filippo Livigni. / La Dedicà / E' di Giuseppe de' Coletti P. A. R. Segretario / dell'Inclita Colonia Arcadica Sonziaca, ed è approvata dall'Inclito Pilemene Nissèo (10) / Censore della medesima. / La Musica / E' del Sig. Pasquale Anfossi napoletano. / La Pittura dello scenario, / del soffitto della pal/tea, e della maggior / parte de' palchi / E' del Sig. Francesco Chiaruttini di Civi / dale del Friuli. / Il vestiario / E' tutto nuovo, e d'invenzione del Sig. An/tonio Dian detto il Vicentino».

Il 4 ottobre dello stesso anno era stato soppresso il «consiglio capitaniale» di Gorizia e le due unite contee di Gorizia e Gradisca erano passate, per la prima volta, sotto il governatorato di Trieste, retto allora dal conte Pompeo de Brigido. Ciò aveva indotto il de Coletti a trasferirsi nella città di San Giusto, ove doveva dare vita a «L'Osservatore Triestino», uscito dal 3 luglio 1784 al 2 dicembre 1933.

RANIERI MARIO COSSAR

## NOTE

(1) Veggasi: G. D. Della Bona — «Osservazioni ed aggiunte sopra alcuni passi dell'istoria della Contea di Gorizia di Carlo Morelli di Schönfeld» — Gorizia, 1856, pag. 200.

(2) Ibidem, pag. 202. Era invece nato a Roma, nel 1744, da genitori toscani.

(3) V.: C. De Franceschi — «Giuseppe de Coletti tipografo e giornalista — Contributo alla storia della tipografia e del giornalismo a Trieste», in «Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», vol. XLVI — a. LI, 1934, Pola, pag. 24.

(4) V.: C. De Franceschi — «L'Arcadia Romano-Sonziaca e la Biblioteca Civica di Trieste», in «Archeografo Triestino», vol. XV della III Serie — XLIII della Raccolta, Trieste, 1929-1930, pag. 100. Il de Coletti aveva composto il dramma sacro «La morte e la deposizione dalla Croce di Gesù Cristo N. S.», musicato da Gaetano Fabani, maestro di cappella in Gorizia ed il melodramma «La sposa in contrasto», posto in musica da Gennaro Astarita. Tutti e due erano stati rappresentati per la prima volta a Gorizia ed i libretti pubblicati coi tip. di Giacomo Tommasini nel 1778 e nel 1779. «Altre due sue composizioni sceniche, rimaste inedite, furono rappresentate a Gorizia: nel 1777 «La Virtuosa», dramma giocoso per musica, e nel 1778 il Conte di Castelecco, ossia L'Educazione in errore, commedia in versi con la bizzarra singolarità, stemata dall'autore originalità di pregio, che ogni personaggio parlava in differente metro poetico».

(5) V.: L. Da Ponte — «Memorie» — Bari, 1918, vol. I, pagg. 64-76.

(6) V.: B. Ziliotto — «Lorenzo Da Ponte e Giuseppe de Coletti», estratto dall'«Archeografo Triestino», Serie IV, vol. I-II (L-LI della Raccolta) (1938-1939), Trieste, 1940, pag. 123.

(7) V.: A. Planiscig — «Cenni cronistorici sul Teatro di Società di Gorizia» — Gorizia, 1881, pag. 12.

(8) Ibid, pag. 11.

(9) V.: C. L. Curjel — «Il Teatro S. Pietro di Trieste 1890-1901» — Milano 1907, pag. 171.

(10) Al secolo Luigi conte della Torre Valsassina (Torriano) di Spessa, noto per l'avventura con Giacomo Casanova, sedicente cavaliere di Seingalt.